

Quest'uomo era Figlio di Dio!



Il cammino della Via Dolorosa a Gerusalemme.

«Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturarlo con un inganno per farlo morire. (...) Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». (...) E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. (...) Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». (...) Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?» Ed egli rispose: «Tu lo dici». (...) Erano le nove del mattino quando lo crocifisero. (...) Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. (...) Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!»» (Mc 14, 1-15,47)

La lunga lettura della Passione del Signore è un evento unico nell'anno liturgico, così come unici sono i gesti e le funzioni che si compiono nelle giornate del Triduo pasquale: lavanda dei piedi, venerazione della Croce, Veglia pasquale... Il fatto è che per la fede cristiana non c'è assolutamente niente altro di più importante delle verità che vengono ricordate in questi giorni.

La risurrezione del Signore dai morti non è un "miracolo" estemporaneo, staccato dal contesto in cui Gesù ha vissuto e predicato; la vittoria sulla morte è la conseguenza – incredibile e "logica" insieme – della Passione e della nuova alleanza. Il mistero cristiano è la gioia piena – la vita eterna – che si raggiunge attraverso la croce.

I racconti (meglio sarebbe dire: le testimonianze) degli Evangelisti dedicano tutti una parte preponderante ai giorni della passione morte e risurrezione: proprio perché fin dall'inizio questo era il nucleo centrale della fede che veniva trasmesso nella catechesi degli Apostoli e dei discepoli; la liturgia (celebrazione del Signore morto e risorto) non può che ripercorrere fedelmente questo cammino, per "imparare" i gesti di Gesù e ricordare il loro significato nell'economia della salvezza.

ALL'INIZIO DELL'AVVENTURA DELL'OCCIDENTE

Il senso "celebrativo" (ma anche letterario, e teatrale) della funzione delle Palme si ritrova anche in questa realtà, fascinosa e impressionante: ognuno dei passaggi del racconto evangelico ha segnato



profondamente la nostra vita e la cultura dell'Occidente, sia perché le varie scene sono state rappresentate all'infinito nella pittura e nella scultura, sia perché ogni parola di questo racconto (ma non è così per ogni parola di tutto il Vangelo?) risuona nel profondo della nostra memoria e della nostra coscienza.

Quei tre giorni a Gerusalemme sono all'inizio dell'avventura dell'Occidente e hanno un senso non solamente per chi, con il dono della fede, riconosce nel sacrificio e nella risurrezione di Cristo la salvezza, ma anche per tutti gli altri che, anche al di fuori di un orizzonte religioso, «non possono non dirsi cristiani» come ricordò B. Croce.

E se c'è uno spunto che si vorrebbe oggi sottolineare viene proprio dal versante di una lettura "laica" della Passione. Mentre il Sinedrio ha bisogno di una "prova religiosa" per condannare Gesù, e la trova nella sua "bestemmia" di riconoscersi Messia (Mc 14, 62), nel processo di fronte a Pilato emerge con una chiarezza assoluta, impressionante, la "liberazione" che Gesù istituisce con la sua testimonianza e la sua morte. Il "re dei Giudei" viene a istituire (o meglio: a rivelare) un regno che non è in concorrenza con nessuno dei poteri mondani ma li trascende, affermando che ben altro è la "sudditanza" dell'uomo.

CROCIFFISSO PER LIBERARE L'UOMO

Quella di Gesù è, in verità, una liberazione antica: perché discende direttamente dal primo Comandamento, «Non avrai altro Dio all'infuori di me»: è l'assoluta libertà della coscienza di ogni uomo di fronte ad ogni altro uomo e a qualunque altra "struttura" e potere del mondo. Non c'è niente altro che Dio. Gli Ebrei che vanno a reclamare la morte di Gesù di fronte a Pilato gridando «non abbiamo altro re che Cesare» (Gv 19,15) rinnegano qui la propria alleanza, e in questo si condannano.

Un libro indimenticabile (e forse troppo poco riletto), il *Quinto evangelio* di Mario Pomilio, presenta una versione affascinante del processo a Gesù, inquadrandolo proprio nella prospettiva drammatica del contrasto tra la "fedeltà a Cesare" (allo Stato, al potere costituito) e il richiamo profondo alla libertà che è Dio.

Pomilio inventa la recita del processo a Gesù nella Germania nazista: e il Pilato interpretato da un capitano della Wehrmacht giunge alle stesse conclusioni del personaggio evangelico quando capisce che la "libertà" portata dal Cristo è propriamente la libertà della coscienza dell'uomo da ogni Stato etico.

Il "re" che viene acclamato con le palme è lo stesso deriso dai soldati, e poi crocifisso: ma proprio la libertà profonda di ogni uomo è il "regno" che viene ad instaurare, e che non potrà essere cancellato da alcun altro potere terreno.

Marco Bonatti

marco.bonatti@lavocedelpopolo.torino.it



Sulla croce il "re dei Giudei" viene a istituire un regno che non è in concorrenza con nessuno dei poteri mondani ma li trascende, affermando che ben altro è la "sudditanza" dell'uomo.

